

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione della Chiesa Valdese di Firenze

La grotta della vita

di Kurt Marti

1.

*Io
presto morente
non ancora nato*

*ascolto
il canto del mondo
nel seno materno*

*riposo
nel mare in bonaccia
dell'amore che riscalda*

*sogno
in tutte le lingue
fin da babilonia*

*Busso
pieno di curiosità
alla grotta della vita*

2.
*e prima
di pensare sono pensato*

*e prima
di capire sono capito*

Sommario

Commento a II Corinzi 5,19. _____ 2

Ho visto passare Dio. _____ 3

Testimonianze dalla chiesa valdese di Firenze

Anna Vezzosi. _____ 5

Sara Bottini Sansone. _____ 8

Cooperativa "La Riforma" _____ 9

Gruppo di coordinamento territoriale
Firenze _____ 11

Intervista a Giordano Cellai,
agricoltore di casa cares. _____ 13

Agricoltura sociale:
occasione di crescita a Casa Cares _____ 15

Finanze. _____ 17

Commento a II Corinzi 5,19

Past. Francesco Marfè

Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione.

Ogni essere umano su questa terra nasce con un destino segnato. Ha dentro di sé una spinta ad essere nemico di Dio.

Non lo facciamo apposta, anzi, normalmente di Dio non ce ne curiamo affatto, non ce ne rendiamo nemmeno conto, ma è così. Non è che vogliamo essere nemici di Dio, è che vogliamo che tutto ruoti intorno alla nostra felicità e soddisfazione a discapito di tutto e tutti. Insomma, vogliamo essere noi Dio.

Nella seconda lettera ai Corinzi Paolo descrive il peccato come la condanna a vivere per noi stessi, che uno potrebbe chiedersi "e che c'è di male? Perché non dovremmo vivere per noi stessi?"

Perché così facendo viviamo credendoci Dio. Se credo di essere Dio vivendo per me stesso allora suppongo che tutto mi è dovuto, ricerco solo il mio bene, e mi aspetto che tutto giri intorno a me. Che tutto deve avere come fine la mia realizzazione, mi aspetto che il mondo corrisponda ai miei desideri e che abbia come fine la mia felicità. Ma non è così, ovviamente, e per questo la vita è insopportabile.

Viviamo per noi stessi credendo che questo ci farà felici ma non è così, è un inganno, continuiamo a fare il male e a stare male; soffriamo e non capiamo il perché. E così continuiamo a spendere le nostre energie per soddisfare ancor di più i nostri desideri, anche a discapito degli altri e siamo sempre più infelici. Perché? Perché noi non siamo Dio! Non siamo stati fatti per essere serviti e glorificati. Usurpiamo il posto di Dio, viviamo come suoi avversari e l'unico risultato che otteniamo è che siamo profondamente infelici. Chi ce lo fa fare? È il peccato.

Questa egoistica concentrazione su noi stessi, che la Bibbia chiama peccato, impedisce la nostra amicizia con Dio, di più, il nostro cuore è pieno d'inimicizia contro Dio e la nostra vita gira a vuoto senza senso.

L'unica cosa che può salvarci è quella di essere riconciliati con Dio. Di non vivere più per noi stessi — come dice l'apostolo — ma per Lui che è morto e risorto per noi. Di fare pace con Lui.

Bene. E che cosa possiamo fare per riconciliarci con lui? Niente, non possiamo fare niente, tutto questo non dipende da noi - dice Paolo - ma viene da Dio il quale ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo.

È Dio che nella sua infinita bontà si è riconciliato con noi. Nonostante fossimo noi i colpevoli è venuto lui a noi a ripristinare il giusto rapporto tra noi e Lui ed è questo e solo questo che può darci gioia piena e senso alle nostre esistenze.

Dio era in Cristo nel riconciliare con se il mondo.

Non si è limitato a sorridere teneramente, ad attendere pazientemente che tornassimo in noi, o sperando che con il tempo avessimo l'atteggiamento giusto. Dio non è solo misericordioso è anche infinitamente giusto.

Dio si è riconciliato con noi, senza passare sopra il peccato, senza far finta che esso non esiste o che sia poco importante.

Dio era in Cristo, riconciliava con se il mondo in Cristo, mentre Gesù agiva Dio agiva in lui

Egli ci ha riconciliato non imputandoci le nostre colpe, ma facendo diventare peccato per noi Colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui. Dio non guarda ciò che siamo, la miseria che siamo ma guarda il Figlio che per la fede abita in noi e ci considera come se fossimo giusti anche se non lo siamo e grazie a questo fa pace con noi.

Ho visto passare Dio.

di Marco Mancinella

Sembra un'espressione biblica, o forse, una vaga reminiscenza mi fa dire che veramente lo sia. In verità nelle terre romagnole: «a j'ho vest e Signor» è un modo proprio per indicare la colossalità di un evento, specialmente legato alla natura. Mi riferisco all'alluvione del 17 maggio, corrente anno, che ha colpito la solatia Romagna. Tre giorni ininterrotti d'acqua, che hanno portato ad inondazioni nelle pianure della bassa e nell'Appennino, il rovinare di centinaia di frane. Quella notte, fra lo scrosciare dell'acqua che andava a più riprese, il rombo dei fiumi e dei torrenti, ed il continuo franare di rive e massi, ho imparato a lasciare andare nelle mani di Dio, la sorte e gli eventi che sfuggono la portata della propria responsabilità. Non con un infantile senso di fatalismo ma con un ilare ed incosciente senso di fiducia: "lascia che le cose vadano come l'acqua, tu però resta lì con la testa, pronto a reagire come serve"; mi sono ripetuto per tutto quel tempo. Il mattino del 18, il danno: un monte si era rovesciato sulla provinciale, bloccando la mia frazione di Baffadi con il paese di Casola Valsenio. A fatica eravamo collegati con Palazzuolo sul Senio, già provincia di Firenze, anch'esso separato dal resto della Toscana: il passo della Sambuca interrotto. Per tre giorni senza luce e acqua potabile. Generatori di fortuna ed i viveri portati dai pompieri e militari in elicottero, sono stati nostri principali strumenti di appoggio, sino a quando luce ed acqua sono tornate.

Io e mia mamma abbiamo dovuto lasciare casa, per sfollare da una vicina carissima che ci ha ospitato per sette giorni: occorreva che il fiume, che si era formato attraverso i campi del mio vicino, si asciugasse, per comprendere la tenuta del suolo, attorno ai miei fabbricati. Vengono in mente tutte le immagini a me tanto care, della letteratura classica e non: da Enea che lascia

Troia carico del figlio Ascanio e del babbo Anchise, a Lucia Mondella che nei "Promessi sposi", canta il suo "addio ai monti". Vi assicuro che se anche queste immagini possono rendere romantiche le riflessioni su un momento tanto forte, non ci si sente neanche un poco eroi o solide donne: si è vulnerabili. Punto. Purtroppo alcuni, si vergognano di questo stato che non è a noi imputabile. L'ho vista questa pudicizia eccessiva, attraversare il rossore di molti anziani sfollati. Altri uomini si sono fatti prendere da una spavalderia, avversatrice delle contrarietà ma mi auguro non prevalga nei loro cuori. Io ho preferito il sentimento dell'umiltà; sintonizzarmi ad essa. Quando sarò fermo e sicuro nella mia vita, voglio lasciarmi ispirare da quel sentimento che mi ha fatto vedere il mondo dal basso verso l'alto. Ne emerge un candido orgoglio ed affetto sincero per la tua terra ferita. Un senso di vicinanza per la gente del luogo che prima intravedevi ed ora devi imparare a conoscere, perché tua prossima, in tutti i sensi. L'altro sentimento, ovvio ma non scontato, la riconoscenza, per tutto. La vita salva, la casa integra, affetti umani ed animali risparmiati, il suolo che ti è stato fedele e non ti è sfuggito sotto i piedi. Ecco che trovarsi, il soggetto passivo della pietà divina e della carità umana, ti restituisce un senso di ampiezza di questi stessi sentimenti e percepisci più spazio nel tuo cuore per essi. Sperare di umanizzare quei rapporti che nemmeno una situazione come questa è riuscita a ricomporre. Aprirsi al prossimo, come mi ha insegnato un ragazzo extra-comunitario, che fu' naufrago: un giorno ce lo siamo visti arrivare, di qua dalla frana. Aveva scavalcato di nascosto il monte caduto, per portare il mangime agli animali del suo datore di lavoro. Ci ha guardato stupito del fatto che fossimo ancora di qua, imprigionati. Ma lui che forse ha attraversato montagne d'acqua, non ha temuto la montagna di fango e con un sorriso a tremila denti ci ha chiesto (con un italiano gongolante) : «gome andate my friends?/ come state amici miei» . Il più sarà ricordarsene nell'arco della propria esistenza. Questo sarà un forte esercizio di fede ed umanità.

Un ultimo passaggio, un poco pagano. Questo caos, trascorso a sgurare fossi assieme ai miei vicini di casa ed a intrattenere i bambini della materna, in una scuola improvvisata dalle maestre elementari che vivono in loco, mi ha portato a sentire l'abbraccio tanto stretto (forse anche soffocante) della Madre Terra. È il suo elemento che sontuosamente si è imposto sia nell'aria che respiravo, nell'acqua che argentava nel fondo valle, nel sole quando è tornato. Non Dio ma la Madre Terra. Mi sono domandato il perché e subito mi sono venute in mente le tante annose e sofferte dispute teologiche sull'immanenza o meno di Dio (deus sive Natura-Deus Natura non est) ... e la risposta pervenutami è stata un'affermazione capovolta: Natura in Deo est (la natura è in Dio) . Una potente percezione della creaturalità della Natura, mi ha permesso di darle un volto, un colore, uno sguardo, una voce ... parole. Così mi sono potuto sfogare con lei, riderle in faccia attraverso i giochi dei bambini che badavo, ed affidarle tutti i miei segreti la sera, mentre il rombo lontano dei torrenti, si portava via le mie ansie. Infine, le ho potuto confessare il mio

affetto profondo, sulla tomba dei miei nonni, che è vicino casa. Ecco che il culto dei morti, lascia il posto ad un potere spirituale grandioso e ben presente nelle Scritture: il ricordo. Sulla terra che ospitava i miei predecessori, che avevano visto, come me, tanti fatti del piccolo posto di Baffadi, non è la morte che ha popolato i miei sentimenti, né macabre ritualità che coltivano un rapporto innaturale, con la vita interrotta ma la vita stessa; la vita eterna. Ed ecco i monti li rivedo con gli occhi sobri del mio nonno, le nuvole a volte minacciose, le percepivo minacciate a sua volta dallo sguardo severo della mia nonna, che sgridava il cielo in nome della sua fede personale (arcani usanze contadine). La Terra che sino a giorni prima ci aveva spaurito, tornava giorno dopo giorno a noi familiare. Quella stessa terra che aveva visto i segreti della mia povera fede, evolversi e mutare nelle mie stagioni.

Che prospettive per il futuro. A fronte di un danno di 8,8 000 000 000 di euro, la risposta del ministro Nello Musumeci « il governo non è un bancomat » , prego che la mia Romagna riscopra la tenacia e la resistenza che la caratterizza, non solo per rimboccarsi le maniche (cosa che già è abituata da sempre), ma a farsi valere ed essere luce di risveglio per un paese quale l'Italia, che non ha bisogno di cinica ironia ma di risposte.

Testimonianze dalla chiesa valdese di Firenze

La memoria è di enorme importanza per ogni società, grande o piccola che sia, tanto più, viene da dire, per una comunità che vede il suo fondamento nella fede nel Signore Gesù. Fede, fiducia che si tramanda da una generazione all'altra ... E' con questo spirito di tenere desta la memoria della vita della nostra comunità fiorentina che, dopo la testimonianza già apparse sullo scorso numero si propone oggi quella di Anna Vezzosi.

Anna Vezzosi

una presenza costante e preziosa nella nostra chiesa.

a cura di Annapaola Laldi e Valentina Mollura

Sono nata a Triste nel '51 da madre valdese e padre metodista. La mia famiglia viveva a Padova, dove c'era la chiesa metodista, ma non quella valdese (all'epoca non erano ancora unite) e fino a 9 anni ho frequentato quella comunità. Per fortuna i miei genitori non hanno mai insistito perché frequentassi la scuola domenicale, ma andavo con loro al culto tutte le domeniche. Poi ci siamo trasferiti a Voghera per 2 anni, dove c'era solo la chiesa dei fratelli (una comunità particolarmente aperta per l'epoca, infatti davano comunque la comunione ai miei genitori e addirittura hanno fatto predicare mio nonno-predicatore locale metodista). Successivamente siamo tornati a Padova per 2

anni (mio padre era ferroviere e ci trasferivamo spesso). Infine ci siamo trasferiti a Verona (per i successivi 5 anni) città nella quale c'era la chiesa valdese e lì ho conosciuto il pastore Guido Colucci, che è riuscito a farmi frequentare il catechismo e mi ha dato una serie di libri da leggere che mi hanno convinta a battezzarmi; battesimo che però ho fatto con il pastore Eugenio Rivoli a 18 anni, perché Colucci nel frattempo era stato trasferito. Quando siamo andati al ristorante per i festeggiamenti con il ragazzo che si è battezzato con me ci hanno preso per sposi!

Mi sono diplomata nel 1970 alla scuola magistrale. A settembre dello stesso anno mio padre è morto improvvisamente e abbiamo dovuto lasciare l'appartamento che ci avevano dato in uso le Ferrovie, ci siamo quindi trasferite a Firenze nella casa del nonno materno nella quale abitava mia zia con il marito. Volevamo vendere la casa per comprare 2 appartamenti separati, ma le cose sono andate per le lunghe e ci abbiamo messo 5 anni! Poi ci siamo trasferiti a Sesto Fiorentino dove abito tuttora. Ho frequentato la facoltà di Magistero materie letterarie a Firenze mentre lavoravo, inizialmente come insegnante di nuoto per ragazzi spastici, poi come insegnante di appoggio e successivamente come insegnante statale di scuola elementare, quindi ci ho messo diversi anni a laurearmi (avendo già impostato la mia carriera lavorativa non era in realtà necessaria la laurea).

Verso la metà degli anni 70 (circa 1974) ho fatto 1 anno di volontariato con i bambini del l'Istituto Gould come educatrice, avevo i 4 più piccoli e vivevo lì con loro.

Dopo l'esperienza al Gould ho fatto 15 anni di concistoro, di cui una decina come cassiera.

Verso l'inizio degli anni 90 sono stata presidente del comitato di Casa Cares per 4 o 5 anni.

Nel corso degli anni sono stata delegata alcune volte al Sinodo (per esempio l'anno dell'unione valdo-metodista) e delegata alle conferenze distrettuali. Sono più di 20 anni che partecipo al gruppo visite della chiesa.

Verso la fine degli anni 70 ho fatto la monitrice della Scuola domenicale in via Manzoni, per 4-5 anni.

Negli ultimi 30 anni ho preparato le agapi insieme a Maria Rossi, Sara Bottini e altre persone della comunità e ho collaborato, soprattutto occupandomi della preparazione del buffet, alla buona riuscita del bazar annuale.

Inizialmente le opere erano più collegate alla comunità. Soprattutto dopo la divisione sinodale tra diaconia e chiesa, nella prima metà degli anni 90 con la creazione della Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD) che veniva ad affiancare la Tavola valdese (TV), le stesse hanno preso due strade diverse e

l'impressione è che non si incontrino più, che siano due mondi separati che non hanno contatti. Capisco che oggi bisogna essere più specializzati per prestare assistenza, però sarebbe bello che le opere fossero guidate da persone almeno conosciute dalla comunità.

Giustamente la gestione si è trasformata perché i tempi cambiano. I ragazzi che venivano al Gould e al Ferretti erano di famiglie della nostra diaspora, invece adesso sono spesso famiglie del territorio senza collegamento con la nostra chiesa. Per esempio, quando facevo l'educatrice al Gould la domenica mattina accompagnavo i ragazzi alla scuola domenicale perché provenivano da famiglie evangeliche e tutta la comunità li conosceva, oggi questo non è possibile perché vengono da mondi diversi.

Anche Casa Cares negli anni 90 aveva molti più collegamenti con la comunità, oggi è diventata un bel luogo di soggiorno, ma molto meno punto di riferimento per le attività di chiesa (è rimasto il festeggiamento del 17 febbraio e poco altro).

Le opere in parte si autogestivano con le rette, in parte venivano sostenute con le offerte provenienti dalle comunità evangeliche (sia italiane che estere) e dai ricavi del bazar. In alcuni casi interveniva anche la Tavola Valdese.

Naturalmente la vita nella chiesa ha subito trasformazioni, sarebbe assurdo che non fosse così. Quando ero ragazzina tutta la comunità la domenica pomeriggio si riuniva a casa mia (perché eravamo la famiglia con la casa più spaziosa); ovviamente oggi è una cosa improponibile, può capitare una volta per qualche avvenimento, ma le persone hanno molti impegni e una vita con altre priorità, sarebbe controproducente proporre troppe attività in comune perché le persone hanno bisogno di altri spazi ed è già positivo che per anni siamo riusciti ad avere delle agapi numerose e incontri estivi frequentati che hanno permesso la formazione di legami di amicizia.

Ho avuto la grande fortuna di conoscere una serie di pastori/e eccezionali, non voglio fare una graduatoria, ma un pensiero particolare lo faccio per il pastore Gino Conte, che era un uomo di una dolcezza eccezionale, oltre che di profonda sapienza (mi è stato molto vicino quando ho perso mia madre) e il pastore Guido Colucci che mi ha indirizzato in alcune scelte quando ero molto giovane. Prima di incontrare lui, pur essendo di famiglia osservante, non avevo mai voluto frequentare la scuola domenicale. E' riuscito a trovare il modo di interessarmi alle questioni di fede e alla vita di chiesa.

Sara Bottini Sansone

una credente impegnata della nostra chiesa.

a cura di Annapaola Laldi e Valentina Mollura .

Sono nata in chiesa Battista. Quando ero piccola mi hanno portata in chiesa metodista, dove sono stata battezzata a 16 anni, successivamente c'è stata la confermazione. Nel 1953 mi sono sposata in chiesa metodista, ma in seguito ad alcune incomprensioni, io e mio marito ci siamo presi un periodo di pausa e poi abbiamo deciso di andare in chiesa Valdese.

Anche i miei fratelli sono nati in chiesa battista. Purtroppo quando avevo 9 anni ci arrivò la triste notizia che mio fratello maggiore Mario era morto al fronte; questo ha segnato profondamente la mia infanzia e la mia famiglia. Ricordo che durante la guerra Mario teneva una corrispondenza con Giorgio Spini, che con la moglie Anna frequentava la chiesa metodista.

Io e mio marito Poldo abbiamo sempre collaborato con le opere della chiesa, aiutavamo i migranti venuti dal sud, che erano privi di mezzi di sussistenza e a seconda delle necessità procuravamo quello di cui avevano bisogno. Negli anni 60 mio marito ha aiutato ad organizzare una sorta di ambulatorio medico in via dei Serragli per prestare assistenza a chi ne aveva bisogno; aveva preso contatti con il comune e il progetto ha velocemente preso forma. Al progetto ha fin da subito collaborato anche Marco Ricca, che ci è sempre stato vicino e ci ha sostenuti. Abbiamo anche partecipato ad altre attività che si svolgevano in via Manzoni, dalle recite, alle agapi. Ricordo che il mercoledì pomeriggio ci trovavamo con altre donne della comunità per fare lavori di cucito e di maglia che distribuivamo a chi ne aveva bisogno. Ricordo anche i piacevoli tè che ci preparavamo durante le pause.

Per un periodo abbiamo abitato in una casa comunitaria a Montespertoli, io cucinavo, mio marito dirigeva la struttura. Finito l'incarico ci siamo trasferiti in un appartamento, sempre a Montespertoli, e abbiamo vissuto lì qualche anno.

Tornati a Firenze è stato più facile frequentare la comunità, Inizialmente l'inserimento in chiesa valdese è stato difficile perché erano tutte persone con un'estrazione sociale diversa dalla nostra, ma poi abbiamo stretto forti rapporti di amicizia, ci vedevamo spesso anche durante la settimana per studi biblici, per cucire, per un caffè. Abbiamo frequentato molto Maria e Roberto Rossi, erano di famiglia.

Insieme ad Anna Vezzosi facevamo parte del gruppo visite.

La morte di Poldo è sopraggiunta improvvisamente e Anna è stata molto presente e mi è stata di grande aiuto in quel brutto periodo, le sono profondamente grata.

Ai tempi c'era molta più partecipazione delle famiglie alle attività di chiesa, purtroppo con il tempo le cose sono cambiate.

Ricordo con particolare affetto e simpatia il pastore metodista Lodovico Vergnano, era una persona estremamente gentile e affettuosa, anche la moglie era molto presente nelle attività di chiesa.

Nella mia vita ho conosciuto molti pastori e pastore, e ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa.

La chiesa mi ha dato l'opportunità di incontrare moltissime persone, svolgere tante attività che mi hanno arricchita, vista l'età non mi è possibile essere attiva come prima, ma, oltre a frequentare il culto, faccio tuttora parte del gruppo visite, con Anna Vezzosi e Lydia Giuliani, anche lei carissima amica che mi aiuta e sostenuta in tutto. giardinetto della casa.

Cooperativa "La Riforma"

di Davide Arca e Letizia Sommani

Tutti i membri di chiesa che frequentano via Manzoni sicuramente sanno dell'esistenza della Cooperativa La Riforma, che svolge le sue attività nei locali del centro di via Manzoni dove il sabato pomeriggio e/o la domenica vengono fatti gli studi biblici, le assemblee di chiesa, le agapi, gli incontri di membri della comunità.

Questa opera, nata nell'ambito del Centro sociale evangelico di Firenze, dal 1995 ha acquisito forma giuridica autonoma costituendosi come Cooperativa Sociale. Diretta per molti anni da Violetta Sonelli, poi dal 2012 da Alessandro Sansone e attualmente è diretta da Davide Arca.

Si tratta di un Centro Diurno di socializzazione e riabilitazione psicosociale per persone con disabilità intellettiva e disagio psichiatrico che vengono inviate dai Comuni, dalla Società della Salute e dalle ASL. Per Convenzione e autorizzazione al funzionamento possono essere accolte fino a 30 persone, sia donne che uomini, dai 18 ai 65 anni. In questo momento la persona più giovane ha 23 anni e la più anziana 65.

Attualmente il Centro, aperto dal lunedì al sabato, svolge la sua attività suddividendo gli ospiti in due gruppi di 15 persone circa in base alla disabilità, intellettiva o psichiatrica, nel rispetto dei bisogni e delle capacità individuali e con attenzione agli equilibri relazionali.

Le vita del centro è strutturata attraverso un calendario di attività educative-riabilitative così suddivise:

MOTORIE: corsi di educazione fisica e nuoto (in collaborazione con il Comune di Firenze in palestre e piscina comunale), attività di calcio inclusivo in collaborazione con l'Associazione Il Ritrovo.

MANUALI: bricolage, ricamo, cucito, tessitura, decorazione (su stoffa, legno, ceramica, vetro), mosaico e feltro.

ESPRESSIVE SENSORIALI: Musicoterapia (individuale e/o in piccoli gruppi omogenei per problematiche). Arteterapia; Laboratorio teatrale (improvvisazione e drammatizzazione); Ascolto musicale e risveglio muscolare.

ATTIVITA' SOCIALIZZANTI E CULTURALI: laboratorio di lettura collettiva, giochi d'insieme, conversazioni su temi di attualità ed argomenti oggetto di un periodico trimestrale "Noi di via Manzoni", redazione Sportiva

CORSO DI INGLESE: durante il periodo vengono organizzate uscite di carattere ricreativo, giornate in piscina e campi ferie. Quest'anno gli ospiti, insieme all'équipe educativa trascorrerà una settimana al mare ad Albinia.

Attualmente l'organico del Centro è composto da 1 Direttore, 1 Direttore Amministrativo, 1 Coordinatrice Educativa, 6 educatrici/tori, 1 OSS, 1 addetta alle pulizie, volontari e collaboratori esterni (psicologo supervisore, arte terapeuta, musicoterapeuta).

La Cooperativa La Riforma insieme alla Cooperativa Barberi, attraverso il Consorzio Martin Luther King, ha sviluppato dei progetti di vita indipendente. In via Milazzo, in un appartamento di proprietà della Diaconia Valdese Fiorentina, è stato realizzato "Tre Cuori In Affitto". Un contesto abitativo residenziale dove le persone, seguite costantemente da personale educativo, vengono aiutate a trovare una dimensione di vita che le renda indipendenti nella gestione della propria, attraverso percorsi di residenzialità temporanea, di 2 settimane, finalizzati al raggiungimento della piena capacità di vivere autonomamente.

Questa "palestra all'autonomia abitativa", nel tempo, ha permesso di realizzare in viale Fanti, in un appartamento in affitto in contesto condominiale, un progetto di convivenza stabile di 4 persone con la supervisione, in alcuni momenti della giornata, di operatori delle due cooperative.

Gruppo di coordinamento territoriale di Firenze

di Letizia Sommani e Davide Arca

Come sapete da un po' di tempo sono scomparsi i Comitati di gestione delle Opere presenti sul nostro territorio. Questo è dovuto ad una profonda trasformazione della gestione delle stesse, divenuta sempre più tecnica e necessario centralizzare aspetti più tecnici e gestionali sotto il controllo diretto della CSD-Diaconia Valdese. Per mantenere il necessario rapporto di sostegno e di collaborazione fra la realtà diaconale, che fa parte della chiesa e risponde al Sinodo, e le chiese evangeliche presenti sul territorio, sono stati

creati, non solo a Firenze, ma anche nelle altre realtà dove sono presenti opere della CSD-Diaconia valdese, dei Gruppi di coordinamento territoriale.

Anche a Firenze da un po' di tempo esiste questo gruppo di cui fanno parte i responsabili delle varie aree della diaconia presenti nel nostro territorio e membri della chiesa valdese e della chiesa dei fratelli.

Per la CSD-Diaconia valdese fanno parte come membri del Gruppo di coordinamento: Pietro Venè, responsabile dell'area minori DVF, Marta Casalone Rinaldi, responsabile dell'area anziani DVF, Sabina Pampaloni, responsabile dell'area Inclusione di Firenze, Aniko Sebestien, responsabile della Foresteria di Firenze e Barbara Imbergamo, responsabile di Casa Cares.

Per la chiesa valdese fanno parte del gruppo: Dominique Mosca e Judith Siegel

Per la chiesa dei fratelli è presente nel gruppo: Laura Biagioli

Il coordinatore del gruppo, nominato dalla CSD-Diaconia valdese, è: Davide Arca

Compiti di questo gruppo sono:

1. Pianificare, promuovere e gestire i rapporti con le chiese evangeliche del territorio, sviluppando sinergie, relazioni e iniziative e informandole sulle attività della DVF, della Foresteria valdese di Firenze e di Casa Cares;
2. Individuare e avviare sinergie con eventuali altri servizi diaconali presenti sul territorio;
3. Pianificare e promuovere iniziative insieme alle chiese volte alla testimonianza evangelica nei confronti di collaboratori/collaboratrici e ospiti/utenti;
4. Pianificare, promuovere e gestire le iniziative di raccolta fondi all'interno e all'esterno dell'ambito ecclesiastico in collaborazione con gli uffici preposti, facendosi carico delle relazioni con i sostenitori;
5. Promuovere occasioni di volontariato presso la DVF, la Foresteria valdese di Firenze e Casa Cares da parte dei membri di chiesa e del territorio.

Il gruppo, presentato ufficialmente il 4 dicembre 2022 durante il culto della domenica della diaconia, si è riunito tre volte, due in remoto e una in presenza nei locali del Gould. In questa prima fase di conoscenza si è deciso di programmare i prossimi incontri presso le altre opere presenti sul territorio, per avere una conoscenza diretta e più approfondita dei servizi. A settembre

verrà organizzato un momento di presentazione del gruppo nella chiesa Evangelica dei Fratelli di Via della Vigna Vecchia, durante il culto domenicale con predicazione del nostro pastore Francesco Marfè.

Negli ultimi mesi è nata una prima collaborazione con Inclusione che ha coinvolto una famiglia afghana, accolta nell'appartamento della nostra chiesa in via Filadelfia e alcune nostre sorelle che la stanno accompagnando in percorsi di conoscenza del territorio e inclusione nel contesto sociale. Insieme abbiamo anche affrontato il primo caso di Diaconal Problem Solving supportando un fratello di chiesa, precedentemente accolto dai Servizi di Inclusione, che necessitava un aiuto per la ricerca di una soluzione abitativa. Sono state inoltre affrontate alcune tensioni, in merito alla ricollocazione di alcuni dipendenti, generate dalla necessaria riorganizzazione economica della Diaconia Valdese Fiorentina nel post pandemia.

Per il futuro è intenzione del gruppo favorire la reciproca conoscenza con la comunità attraverso l'organizzazione un momento conviviale e individuando dei momenti di informazione durante l'anno all'interno dei culti domenicali. Verrà inoltre potenziata la diffusione (e la "contaminazione" reciproca) di Diaspora Informa e della newsletter della Diaconia Valdese Fiorentina.

E' intenzione del gruppo favorire iniziative di volontariato a sostegno dei minori, attraverso il sostegno scolastico, presenziando all'interno del Gignoro nel momento durante il momento del culto e in altri momenti di socializzazione.

Sono stati fatti degli esempi, ma la fantasia e le competenze delle varie persone potrebbero suggerire tanto altro.

Come chiesa valdese non possiamo che augurare a questo gruppo un buon lavoro ed essere disponibili e propositivi.

Intervista a Giordano Cellai, agricoltore di Casa Cares: campi e muri a secco.

di Judith Siegel e Barbara Imbergamo

Giordano, a Casa Cares hai collaborato a un progetto per ricostruire un muro a secco nei terrazzamenti dell'uliveto. Com'è che vi siete trovati a fare una cosa così difficile?

Ripristinare muri a secco fa parte delle cose che mi sono state insegnate quando ho iniziato ad imparare il mestiere del contadino.

Per un paio di anni ho affiancato un contadino anziano della zona che è riuscito a trasmettermi l'arte della potatura degli olivi, quella della costruzione di muri a secco, oltre ad una grande passione per questo lavoro duro, ma oggi necessario più che mai. Quest'anno mi è stato chiesto di partecipare ad un corso organizzato da Coop21, una cooperativa con cui collaboriamo per alcuni progetti di agricoltura sociale.

Chi erano le persone che hanno partecipato al progetto?

Nel gruppo erano presenti 10 persone di cui solo una ragazza. L'età andava dai circa 40 ai circa 18.

Le persone che hanno partecipato al progetto arrivavano da contesti ed esperienze di vita diverse. Da chi, uscito dall'università o dalla scuola, aveva voluto approfondire alcuni aspetti pratici del lavoro agricolo, a chi si trovava in una situazione di indecisione su quale percorso professionale intraprendere, a chi era stato mandato a partecipare ad un percorso di recupero.

Puoi descrivere che tipo di attività hai proposto in ogni fase del progetto che avete svolto insieme?

Nella prima fase ci siamo concentrati sul terreno e sulla cura di esso. L'idea, oltre a fornire strumenti tecnici di lavoro, era quella di sensibilizzare i partecipanti alla complessità della natura. Lavorare in un ambiente a stretto contatto con la natura, significa, prima di tutto, capire che poco è esplorabile dalla conoscenza dell'uomo e che, pertanto, la cosa migliore è quella di "accompagnare" i processi naturali nelle loro molteplici sfaccettature. "Curare" un terreno, significa prima di tutto posizionarsi nella giusta prospettiva che non è quella del "conquistatore", ma piuttosto quella dell'umile "servitore". Abbiamo fatto una carrellata dal processo di preparazione del terreno, a quello delle semine e dei trapianti, per arrivare alla sistemazione dei vari impianti di irrigazione. Non è mancato il tempo per praticare tutto ciò.

La seconda fase (ad un mese di distanza) prevedeva la ricostruzione di un muretto a secco caduto. Questo lavoro, che ha coinvolto tutti per circa 4 giorni, è stato di grande interesse per i partecipanti. A

differenza delle attività portate avanti nel modulo di agricoltura, qui si partiva da zero e si arrivava a vedere il risultato finale. Abbiamo esplorato la tecnica e la teoria di queste costruzioni storiche e poi le abbiamo messe in pratica nel crescente stupore generale.

Da sottolineare, soprattutto nei soggetti più "fragili", la crescente autostima che portava nel lavoro una buona quantità di entusiasmo.

Con quali risultati?

Per quanto mi riguarda, ho avuto ottimi rimandi da coloro che avevano un vero interesse nel partecipare al corso. Ho notato molto entusiasmo e voglia di mettersi in gioco. Molti hanno anche acquisito nuova consapevolezza e sicurezza nei propri mezzi.

In sintesi mi sono sembrati soprattutto interessati alle tecniche da poter utilizzare nei loro successivi impieghi; alla complessità dell'ambiente naturale; a scoprire le proprie capacità; allo scambio e confronto di gruppo.

Qual'è la tua valutazione finale?

Credo che, a prescindere dall'utilità pratica di tali progetti, questi corsi siano davvero utili per aumentare la consapevolezza tra i giovani.

Necessario sarebbe poter trasmettere a chi si ritroverà presto a gestire il territorio, l'importanza di certi "dettagli".

La propensione all'impegno e alla responsabilità di preservare un contesto plasmato dai nostri avi, quando allora lo si faceva per necessità e non per diletto.

Agricoltura sociale: occasione di crescita a Casa Cares

Progetti rivolti a giovani e adulti in difficoltà

A Casa Cares abbiamo campi terrazzati coltivati a ulivi, un orto, un piccolo frutteto, un bosco. Dal punto di vista agricolo siamo una realtà piccolissima ma attenta – metodi biologici, agricoltura da terrazzamenti, frutti antichi, pregiate varietà d'olio – e da qualche anno abbiamo deciso di aprire le porte per realizzare progetti di Agricoltura Sociale rivolti a giovani e adulti in difficoltà.

- Il primo progetto: La Fruttosa

Tra giugno 2020 e aprile 2021 abbiamo ospitato il progetto La Fruttosa coordinato da Coop.21 e finanziato dall’Otto per Mille Valdese.

Il progetto era finalizzato a offrire nuove occasioni di inserimento sociale, di ricerca di equilibrio relazionale e personale che stessero attraversando periodi più o meno lunghi di difficoltà sociale, lavorativa o legata a dipendenze.

Il progetto ha visto susseguirsi tre piccoli gruppi con lo svolgimento delle ore in modo concentrato in una settimana residenziale o in cicli più lunghi ed estesi fino a tre mesi e ha accolto una quindicina di persone tra i 17 e i 36 anni.

L’agricoltura sociale è stata per molti/e l’occasione per ritrovare una strada, per prendere consapevolezza dei propri bisogni - talvolta anche per accettare di avere bisogno di aiuto; è stata l’occasione per imparare a lavorare in gruppo e, successivamente, trovare un lavoro anche in altri ambiti o per iniziare un percorso formativo in campo agricolo.

“Ho deciso di partecipare al progetto di agricoltura sociale di Casa Cares perché ho avuto un periodo molto lungo di disagio legato ad ansia e depressione ed è stata un’importante opportunità per rimettersi in gioco in modo più "dolce" rispetto ad affrontare subito una realtà lavorativa a me sconosciuta, che mi spaventava. Questo progetto ha avuto molti lati positivi: mi ha tenuto impegnato per oltre due mesi 3 giorni a settimana, mi ha fatto finalmente sentire utile nel mondo esterno e mi ha aiutato a trovare motivazione per "mettere piede giù dal letto".

Lo staff di Casa Cares è molto accogliente, familiare, disponibile e sensibile. È stato come essere in una "seconda casa". Al termine del progetto ho notato che ero molto più disposto ad affrontare situazioni nuove. Infatti pochi mesi dopo mi sono confrontato con una realtà lavorativa nuova in una fabbrica.

Nel progetto "La Fruttosa" ho trovato solo una cosa da migliorare: la durata del progetto, secondo me troppo breve. Per il resto impeccabile! Lo consiglio a chiunque sta attraversando periodi di disagio per potersi reinserire più facilmente nel mondo del lavoro e sociale” – Testimonianza di S., utente del progetto

- Il secondo progetto: Agrilavoro

Il secondo progetto ospitato nel corso del 2022 (aprile) è stato realizzato sempre da Coop.21 con un finanziamento della Fondazione CR Firenze. Il progetto Agrilavoro era finalizzato alla formazione agricola per giovani Neet (Non (attivi) in istruzione, in lavoro o in formazione”). I 10 giovani corsisti provenivano da centri per l'accoglienza di stranieri migranti o da strutture protette che accolgono giovani che devono scontare pene restrittive da parte del Tribunale. Il corso prevedeva 200 Euro totali di cui 60 di stage. Le prime ore del percorso sono state svolte a Casa Cares in un weekend residenziale nel quale si sono alternate ore di formazione e di pratica residenziale, ed è stata anche l'occasione per il gruppo di conoscersi e formarsi.

“Abbiamo sviluppato questa attività all'inizio del corso. Questa esperienza e la sua tempistica hanno facilitato la buona coesione del gruppo classe. Infatti durante quel periodo i corsisti hanno potuto approfondire la loro conoscenza confrontandosi e lavorando insieme, si sono sperimentati in un luogo nuovo in autonomia, fattore per niente scontato per alcuni di loro. Anche i momenti non organizzati sono risultati estremamente educativi e socializzanti. I ragazzi sono stati continuamente seguiti dal docente, dal personale della struttura e dal tutor di riferimento. Un'esperienza ricca non solo di momenti formativi ma anche comunitari e di scambio” – Testimonianza di A., formatrice di Coop.21

Progetti futuri

Nel 2023 prosegue la collaborazione con Coop.21 per la realizzazione di altri progetti di formazione e apprendimento in campo agricolo che ci daranno l'occasione, ancora una volta, di mettere a disposizione la terra e le nostre competenze per fornire occasioni di crescita a giovani donne e uomini.

Se desideri contribuire a questo progetto con una piccola donazione, scrivi a info@casacares.it. Te ne saremo grati!

Finanze

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia **per la cassa locale** sia **per la cassa culto**.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario.

Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 – Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

oppure nella versione IBAN, per effettuare un bonifico (stessa intestazione di cui sopra):

IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509.

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo **di Firenze** IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 – Firenze,

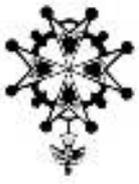
ATTENZIONE:

Come già accennato sopra, bisogna distinguere

la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via. Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN.

Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.



DIASPORA EVANGELICA

Direttore responsabile: Davide Donelli

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Letizia Sommani,
Martino Aiello, Anna Paola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.